

Esclusivo

LEONOV RACCONTA: Potevamo uscire tutte e due



Un'intervista eccezionale:
il cosmonauta
che ha "camminato" nel vuoto
rivela le fasi segrete
della sua favolosa impresa
e il capo dei piloti spaziali
annuncia che nell'URSS
si stanno già preparando
le "officine" cosmiche,
per creare le basi orbitali
della corsa alla Luna

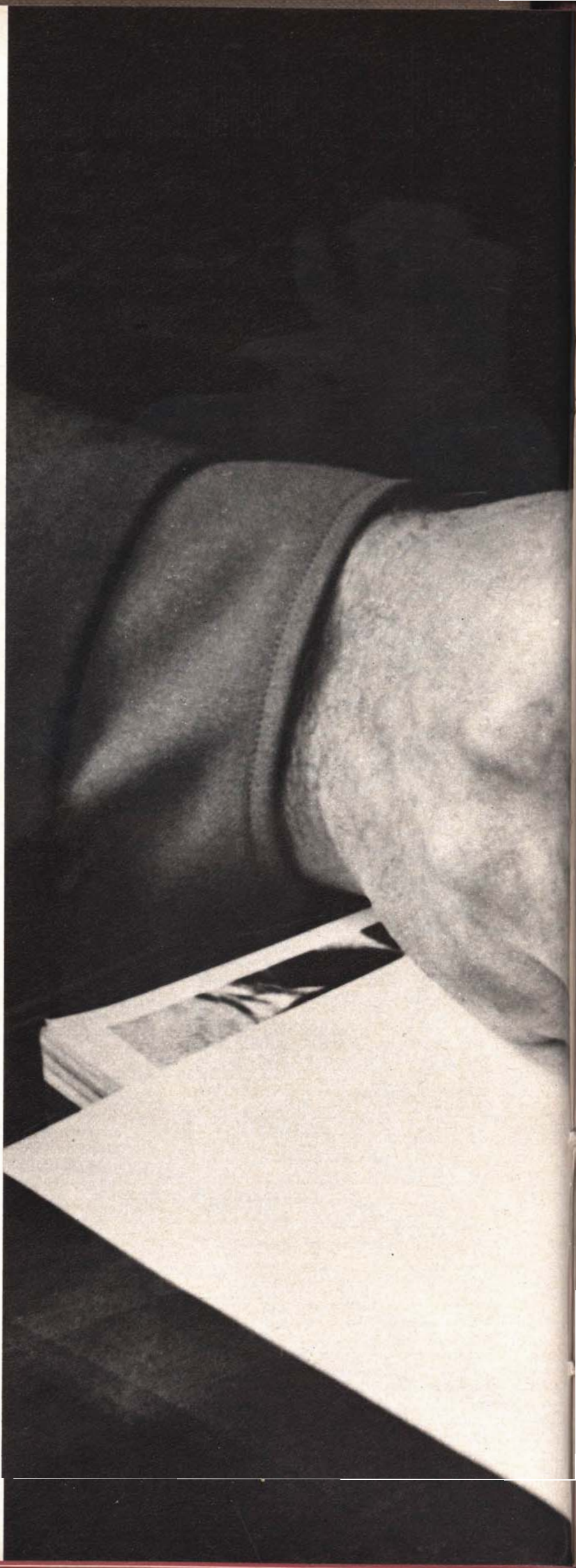
Mosca, aprile

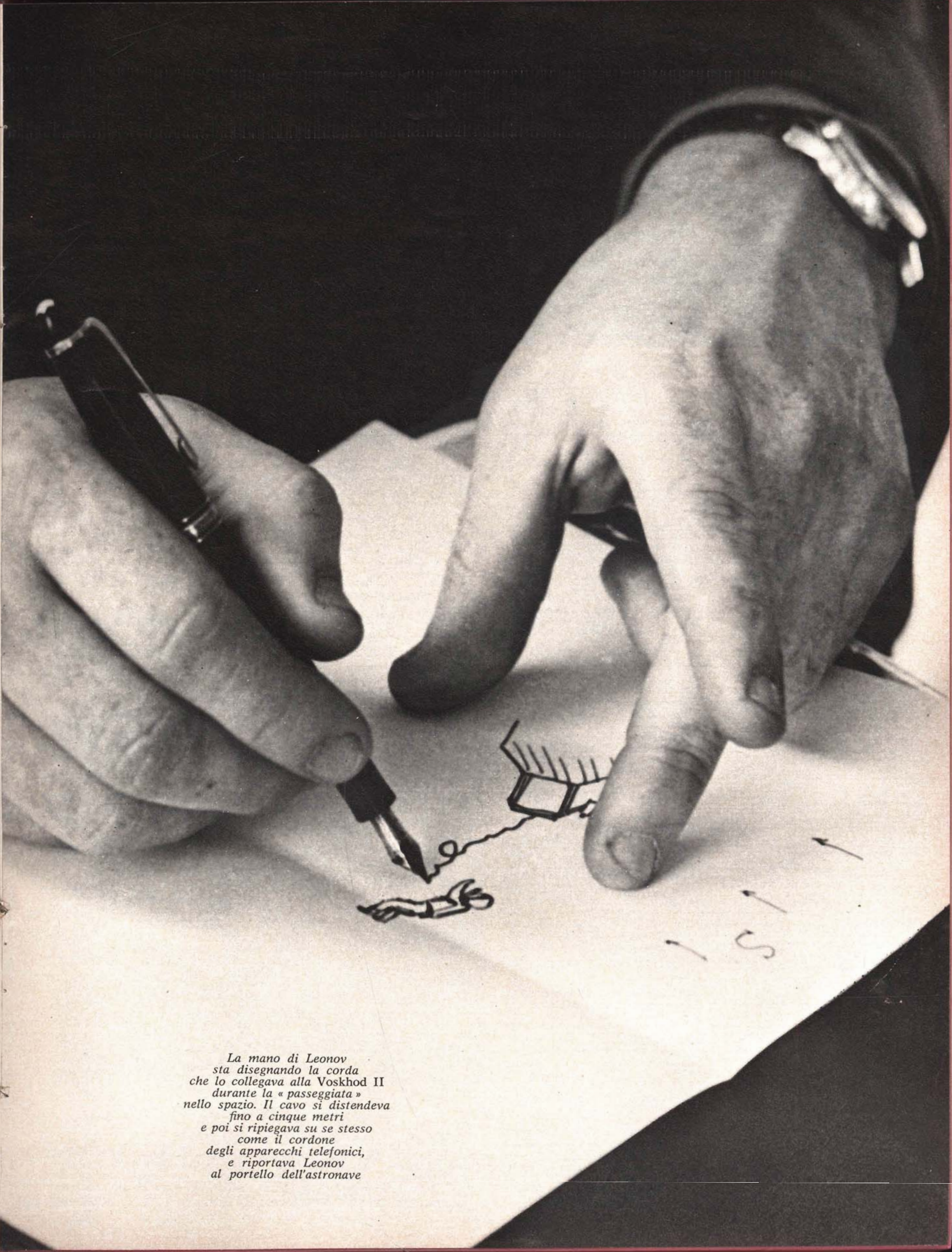
Dalla finestra si vedeva la piazza Puskin ancora ricoperta di neve: lì fuori c'era la Russia di sempre, le donne col fazzoletto in testa, gli uomini in colbacco, i piccioni freddolosi e il cielo basso. Dentro, invece, nell'ufficio dai mobili funzionali, avevo davanti a me una Russia tutta diversa: quella che va all'assalto delle stelle e che ha fatto passeggiare qualche tempo fa un uomo nello spazio a ventottomila chilometri all'ora.

Questa Russia cosmica, nell'ufficio dai mobili funzionali, era rappresentata per me da tre facce: quelle di Pavel Belyaiev e Alexej Leonov, reduci dallo spazio, e quella del tenente generale Kamanin, capo dei cosmonauti sovietici, l'uomo che controlla la selezione dei piloti spaziali, ne dirige l'addestramento e sovrintende ai loro voli. Era la prima volta che il generale Kamanin accettava di parlare a lungo con un giornalista straniero. Ed era anche la prima volta che Belyaiev e Leonov parlavano a tu per tu con un giornalista. La loro precedente conferenza stampa era stata una lunga e solenne lezione: ora invece avrebbero potuto parlare più confidenzialmente.

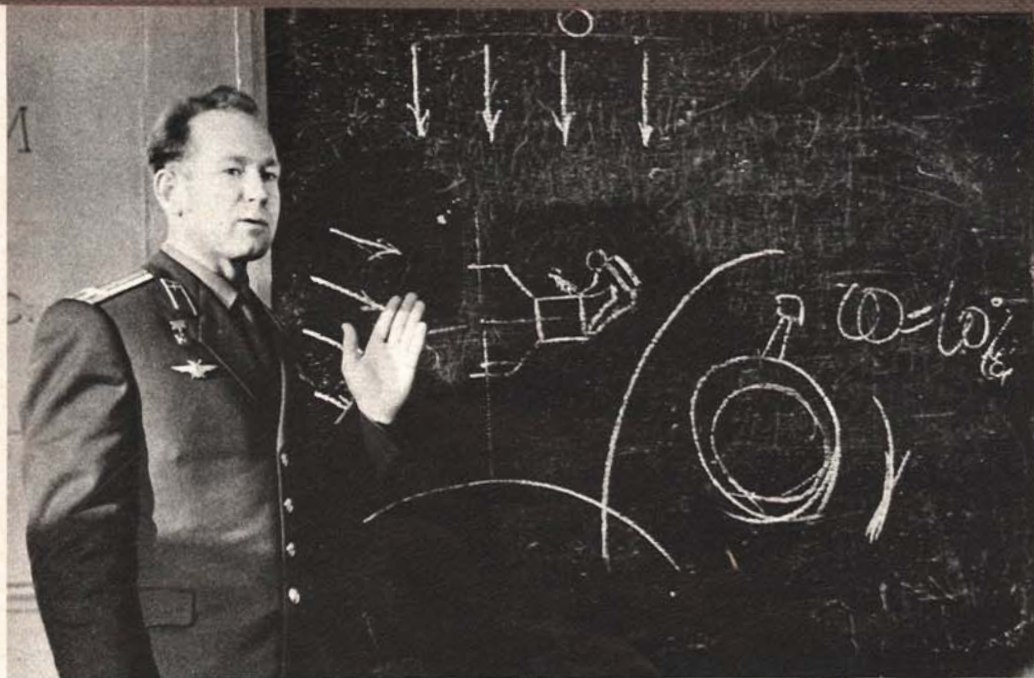
Baikonur: è da quest'angolo sperduto della regione di Karaganda, a 350 chilometri a nord-est del lago di Aral, che partono

segue





*La mano di Leonov
sta disegnando la corda
che lo collegava alla Voskhod II
durante la « passeggiata »
nello spazio. Il cavo si distendeva
fino a cinque metri
e poi si ripiegava su se stesso
come il cordone
degli apparecchi telefonici,
e riportava Leonov
al portello dell'astronave*



Stiamo preparando lo "scooter" per lo spazio

Alexej Leonov schizza sulla lavagna il disegno della sua uscita dalla cosmonave. Durante la « passeggiata » nel vuoto egli non ha provato alcun senso di vertigine: dopo l'atterraggio, i medici hanno constatato che le sue condizioni fisiologiche erano perfettamente identiche a quelle del suo compagno Pavel Belyaiev, che non era mai uscito dalla Voskhod II.

tutti i razzi sovietici, portando in cielo i loro *Vostok* e i loro *Voskhod*. E i due astronauti, Belyaiev e Leonov, erano appena tornati da Baikonur, appunto, abbronzati, soddisfatti e distesi.

« Il 18 marzo », mi ha detto Leonov, « io dovevo uscire nello spazio dalla capsula solo durante la seconda orbita: ero così impaziente, però, che domandai a Belyaiev l'autorizzazione a uscire un po' prima, solo un po'. Ma lui, il comandante, non mi diede il permesso, perché voleva osservare alla lettera le direttive che aveva ricevuto. D'altra parte, appena entrati in orbita avevamo già cominciato le lunghe manovre preparatorie per l'uscita nello spazio, verificando anche la tenuta del mio scafandro. Poi controllammo insieme il mio polso e la mia respirazione. E infine, alle ore 11.30 di Mosca, Pavel Belyaiev mi autorizzò a fare la "passeggiata". »

« Io passai allora nel compartimento di uscita, feci salire la pressione nello scafandro di cui verificai ancora una volta la tenuta stagna, e chiusi il mio casco ermetico. Misi poi in posizione lo schermo colorato che doveva proteggermi gli occhi, sistemai il "tergicristallo", verificai la limpidezza dello specchio che portavo sulla coscia destra e che mi serviva da retrovisore... Belyaiev mi disse allora per telefono (il filo era incorporato nel "cordone ombelicale" che mi legava alla *Voskhod*) che era giunto il momento di andarmene fuori. »

« Uno scatto, un rumore metallico, il portello della *Voskhod* si era aperto sul vuoto cosmico. Senza fretta, io emersi allora nello spazio. Con una spinta mi staccai dalla cosmonave e cominciai lentamente ad allontanarmene. La corda che mi collegava alla *Voskhod* si distese allora in tutta la sua lunghezza (cinque metri) e il movimento che mi allontanava dalla capsula si arrestò. Vidi allora che la mia piccola spinta al momento di staccarmi aveva leggermente spostato la *Voskhod*, che sotto i miei occhi cominciava a virare dolcemente. Mi afferrai alla corda e ritornai così verso la capsula, poi mi lasciai ancora andare, e intanto stavo facendo lente capriole, stavo girando su me stesso senza provare la minima sensazione di vertigine: a un certo momento, vedevo risplendere le stelle su un fondo viola cupo che poi diventava nero. Le avevo sotto i miei piedi. Poco dopo, con un mezzo giro, ero in grado di vedere invece la Terra, distinguendo nettamente le catene montuose della Russia e del-

la Siberia, il Volga, il grigio Ural, e poi gli altri grandi fiumi, l'Ob e il Yenissei. Il sole, lassù, splendeva in una maniera violenta, era come inchiodato sull'oscurità del cielo e i suoi raggi mi riscaldavano il volto. »

« Per dieci minuti continuai le mie evoluzioni nel vuoto; mi lasciai andare fino alla massima distanza consentita dal mio cordone ombelicale, poi ritornavo verso la capsula, e intanto mi dedicavo a manovre di montaggio e smontaggio. »

Ho chiesto allora a Leonov se durante la passeggiata nel vuoto egli avesse qualche altro sistema di sicurezza, oltre alla corda che lo legava alla capsula. Prima di rispondere, il « pedone dello spazio » ha preso la mia stilografica e ha disegnato uno scafandro collegato alla cosmonave con una linea a zig-zag: « E tutto qui, il mio segreto: la corda. »

Ed ha aggiunto: « La grande trovata dei nostri tecnici è stata appunto l'invenzione di questo "cordone ombelicale" che mi collegava alla *Voskhod*. All'interno del cavo, oltre ai fili del telefono, c'era anche un'"anima" di acciaio, un grosso filo che aveva subito prove di torsione dieci volte superiori a quelle che lo avrebbero aspettato nello spazio. Io non avevo dunque alcun altro speciale strumento capace di farmi rientrare nella capsula se il cordone si fosse spezzato. Ma non ce n'era bisogno: i collaudi avevano provato che le probabilità di un tale incidente erano assolutamente nulle. D'altra parte anche Belyaiev, comandante della *Voskhod*, aveva uno scafandro identico al mio: in caso di pericolo durante il mio soggiorno nel vuoto, il programma di volo prevedeva infatti che egli uscisse a sua volta dall'abitacolo per venirmi a soccorrere. »

« Inoltre, i nostri "cordoni ombelicali" avevano un'altra caratteristica che finora è stata mantenuta segreta. Erano piegati a fisarmonica, un po' come certi fili degli apparecchi telefonici, che si distendono quando vengono tirati e poi ritornano da soli alla primitiva posizione. Era questa elasticità della corda che mi riportava immancabilmente verso la capsula. Per allontanarmene, bastava una piccola trazione, e il cordone si allungava: ma poi, appena disteso in tutta la sua lunghezza, io lo afferravo ed esso si ripiegava lentamente, trascinandomi verso il portello da cui ero uscito. »

« Prima dell'impresa, al cosmodromo, questo cordone ci aveva

preoccupati un po', perché durante le prove non si ripiegava esattamente a fisarmonica com'era necessario. Ma esso era stato concepito per lo spazio, e nello spazio funzionò benissimo: non solo mi attirò dolcemente verso la *Voskhod* al momento di rientrare, ma si ripiegò su se stesso mentre io mi introducevo nella capsula, cosicché io non dovetti assolutamente preoccuparmi di raccogliarlo. Tutto avvenne automaticamente e perfettamente. »

Alexej Leonov sorride a questo suo ricordo che è vecchio appena di pochi giorni, e che fa già parte della storia umana. Poi afferra una stilografica e comincia a tracciare lo straordinario schizzo del suo soggiorno nel vuoto. Lo schizzo contiene alcune informazioni di grande importanza: la prima riguarda il punto di uscita, che si trova nel prolungamento della capsula; inoltre, si scopre che la telecamera era piazzata sul bordo esterno del satellite, e che nel suo campo visivo non potevano entrare i gesti di lavoro compiuti da Leonov.

Passare a orbite diverse? I russi l'hanno già fatto

Così si sta lievemente attenuando, per noi, il segreto che circonda i voli spaziali sovietici. La fotografia della capsula russa, che abbiamo pubblicato in esclusiva la settimana scorsa, può già rivaleggiare con le migliori immagini di ordigni spaziali rese note dagli americani. Non è ancora possibile vedere anche il cosmodromo di Baikonur: ma forse è già vicino il giorno in cui qualche giornalista vi sarà ammesso. Non conosciamo ancora il nome del costruttore e quello del matematico che hanno messo a punto i razzi e calcolato le orbite delle capsule spaziali, e questo segreto è comprensibile: si tratta senza dubbio di due uomini così noti ciascuno nella sua specializzazione, che anche la semplice conoscenza dei loro nomi rivelerebbe la particolare strada intrapresa dalla scienza russa per dare a Mosca il primo posto nella competizione spaziale. Anche questi due esseri misteriosi, però, potrebbero uscire presto dall'oscurità. Per esempio, essi erano entrambi presenti nella sala Wladimirski del Kremlin, la sera del 22 marzo, quando Breznev e Kossighin festeggiarono, con i cosmonauti, l'impresa della *Voskhod II*.

Il volo di Belyaiev e Leonov ha

aperto una nuova fase dell'esplorazione cosmica. Il colonnello Ivan Borisenko (uno dei tre personaggi che per ultimi hanno visto Belyaiev e Leonov prima del lancio, e il primo che li incontrò dopo lo atterraggio) mi ha detto che le loro condizioni fisiche erano perfette dopo l'impresa. In particolare, non c'era alcuna differenza fisiologica tra l'organismo di Leonov, che aveva passeggiato nel vuoto, e quello di Belyaiev, che era restato nella capsula.

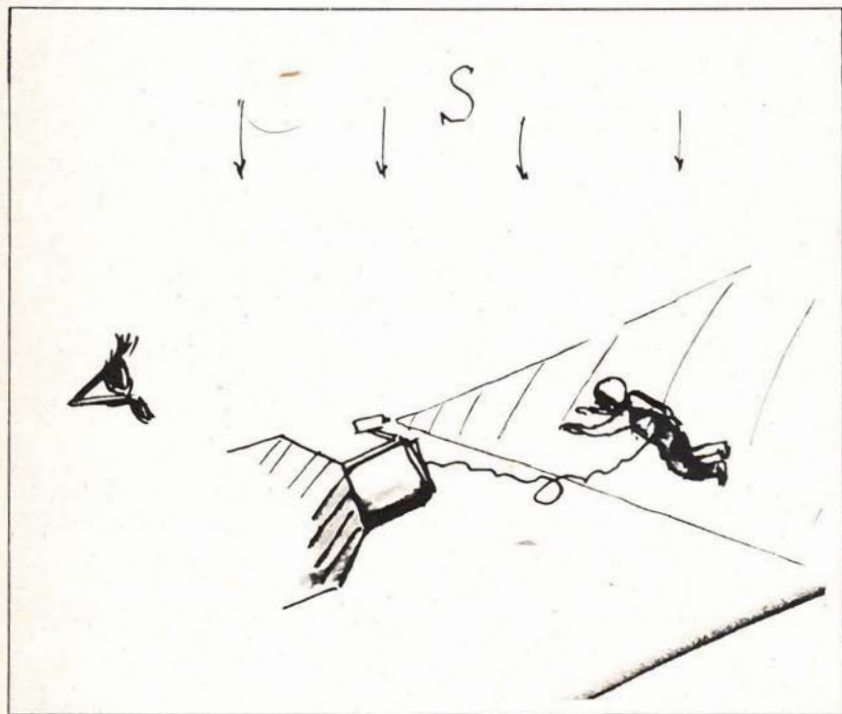
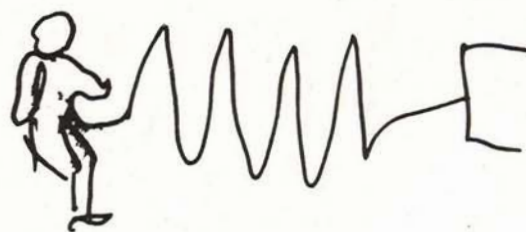
La constatazione è di importanza capitale e giustifica audacissimi pronostici per l'avvenire. Di questo avvenire ho parlato per venti minuti col generale Kamanin, un veterano dell'aviazione, con la mascella quadrata e il netto coperto da sei file di decorazioni. Kamanin fu uno dei primi cinque russi premiati con la stella d'oro di « eroe dell'Unione Sovietica »: fu nel 1934, quando salvò i sessanta passeggeri di una nave bloccata dai ghiacci presso il Polo. Dal 1960 Kamanin dirige il reparto dei cosmonauti russi, e conosce tutti i segreti e tutti i progetti perché è lui stesso che li prepara, in collaborazione col « costruttore principale »...

Il generale non aveva mai ricevuto giornalisti stranieri a Mosca. Ha fatto ora un'eccezione per noi, accettando a descrivere le prossime fasi della corsa allo spazio.

« Ciascuno dei nostri voli ha un suo programma ristretto e specifico. L'impresa di Belyaiev e Leonov aveva lo scopo di verificare le possibilità di soggiorno dell'uomo nello spazio, il buon funzionamento della *Voskhod II* e la tenuta dello scafandro che era di tipo interamente nuovo, concepito esclusivamente per questa impresa. Anche la cabina spaziale era stata interamente rinnovata: partendo dall'abitacolo della *Voskhod I*, noi abbiamo dovuto aggiungervi il compartimento di uscita, abbastanza voluminoso, e tutti gli apparecchi indispensabili alla sopravvivenza dell'uomo nello spazio. Perciò la capsula lanciata il 18 marzo finì per pesare oltre seimila chili, contro i 5.230 della prima *Voskhod*. »

« Per quanto riguarda i cambiamenti di orbita nel cosmo, la capsula era perfettamente in grado di farli, come li ha fatti il satellite americano *Gemini*. Se nel volo del 18 marzo essa non ha mutato orbita, è solo perché il problema per noi è già risolto da quasi un anno e mezzo. Fu infatti il 2 novembre 1963 che noi lanciammo il satellite *Polint I*, facendogli compiere dapprima un'orbita di 339 chilometri al perigeo e di 590 all'apogeo, e poi

Due schizzi di Leonov: qui sotto, l'astronauta ha disegnato se stesso inquadrato dalla telecamera della Voskhod II, mentre il cordone che lo lega alla capsula è quasi completamente disteso: A destra: questo disegno rivela un « segreto » della corda. Essa si ripiegava « a fisarmonica », come certi fili di apparecchi telefonici, e attirava Leonov verso la capsula.



Il generale Kamanin, capo dei cosmonauti sovietici dal 1960. E incaricato di selezionare gli aspiranti, di dirigere il loro addestramento e di sovrintendere ai lanci. Il generale ha dichiarato che l'URSS sta già preparando i piani e gli strumenti per il montaggio di stazioni orbitali permanenti, in grado di ospitare gruppi di scienziati addetti alle ricerche nel cosmo.

ordinandogli da terra di passare in un'orbita diversa. Un secondo Poliot ha poi ripetuto questo esperimento nel marzo del 1964.

« Per noi, un volo è interessante soltanto se apporta qualche elemento nuovo, e così sarà anche per gli esperimenti futuri, che dovranno permettere ai cosmonauti di allontanarsi sempre di più nello spazio. Nei prossimi esperimenti, essi potranno fare il giro completo delle astronavi, eseguendo anche una serie di controlli sulle loro pareti esterne. Più tardi, infine, i nostri uomini compiranno lavori di montaggio, collegheranno pezzi metallici fra di loro, verificheranno le proprie capacità di lavoro e collauderanno gli utensili spaziali che attualmente stiamo mettendo a punto.

« Nello stesso tempo noi avremo lavorato a migliorare l'attuale scafandro, quello usato da Leonov, che non consente ancora di fare certi movimenti. Nelle sue ultime versioni, lo scafandro sarà interamente elastico e permetterà al cosmonauta una libertà quasi assoluta di movimenti. Stiamo inoltre preparando alcuni sistemi autonomi di spostamento nello spazio - apparecchi a getto di gas, eccetera - per gli uomini che dovranno lavorare nel cosmo. Questa, per noi, è la condizione *sine qua non* di ogni futuro successo.

« Grazie a questi nuovi strumenti, sarà possibile in futuro collegare fra loro due navi spaziali; poi, partendo da questo risultato, si potranno montare alcune piccole stazioni orbitali. Infine - e questa sarà l'ultima fase - noi creeremo delle stazioni permanenti, e abbastanza ampie per ospitare gruppi di ricercatori.

« Tutto procede dunque regolarmente, ed anzi con un certo anticipo sui nostri piani, cosicché qualche volta siamo sbalorditi anche noi. Nel 1961, quando spedimmo Yuri Gagarin nello spazio per una sola orbita intorno alla Terra, nessuno immaginava che quattro anni dopo saremmo riusciti a far uscire un cosmonauta dalla sua capsula... Come ho detto, possiamo ora prevedere la possibilità di mettere in orbita delle stazioni spaziali permanenti, con equipaggi formati in parte da scienziati, che per ventiquattro ore su ventiquattro potranno trasmettere alla Terra le informazioni raccolte nel cosmo. Da queste stazioni partiranno le astronavi per la Luna, per Marte e per Venere... In quelle stazioni potremo inoltre immagazzinare il propellente dei razzi, le riserve di viveri per i viaggi spaziali di lunga durata, l'acqua potabile e chissà quante altre cose ancora! »

Ancora una domanda: « E la Luna, generale? Sono quasi quattro anni che gli americani hanno progettato le tappe del progetto Apollo, che dovrebbe portarli sulla Luna nel 1970. E l'Unione Sovietica, finora, non ha annunciato ufficialmente di aver accettato la

sfida, preparandosi a raggiungere la Luna nel 1970 o anche prima... Mi può dire se oggi esista effettivamente un piano sovietico di conquista lunare? ».

Il generale Kamanin ha avuto un attimo di esitazione, poi ha risposto sorridendo: « Ma anche il volo di Belyaiev e Leonov apre la strada verso la Luna. Lei può dire che nell'Unione Sovietica esistono effettivamente i piani per l'esplorazione lunare. Dirà poi l'avvenire chi arriverà per primo lassù, se noi o gli americani ».

Non si conosce il rivale del super-razzo Saturno V

Il generale Kamanin ha dunque rivelato alcuni fatti di importanza capitale. In pratica, le sue parole sono state una specie di « via » per la corsa alla Luna. Fino ad oggi, gli americani correvano verso l'« astro d'argento » a colpi di milioni di dollari, di super-vettori Saturno e di tecniche sempre più complesse e delicate. Correvano senza sapere esattamente se i loro rivali sovietici mirassero o no allo stesso traguardo. Dopotutto, i russi potevano benissimo lasciare che gli americani si affaccendassero verso la Luna, e starsene a guardare. Invece hanno voluto raccogliere la sfida e anch'essi ora si stanno lanciando verso i crateri lunari: e questo fatto non è molto confortante per gli americani. L'astronautica sovietica non ha l'abitudine di « bluffare », e se in questa primavera del 1965 essa annuncia di avere per obiettivo la Luna, ciò significa che ha in mano ottime carte da giocare.

Non conosciamo ancora il vettore sovietico per la Luna, l'arma rivale del super-razzo americano Saturno V, con i suoi quattro milioni di chili di propulsione. Possiamo pensare tuttavia che si tratti di un motore nucleare, la cui temperatura normale di funzionamento si aggirerà intorno ai cinquemila gradi, e che consentirà di collocare in orbita intorno alla Terra gli elementi costitutivi di stazioni spaziali molto pesanti: centinaia di tonnellate. Queste stazioni saranno montate da altri Leonov, che già si stanno addestrandolo al Zvezdnyi pociolok, il « villaggio delle stelle » riservato ai cosmonauti sovietici. Il viaggio verso la Luna comincerà da queste stazioni...

Ma quando? Prima del 1970? Nessuno lo sa ancora: è certo, però, che la competizione sarà calda, dura e appassionante: chiunque possa essere il vincitore finale, l'America o la Russia, questi due giganti avranno in ogni modo realizzato l'impresa più sbalorditiva: avranno dato all'uomo una nuova dimensione. Una dimensione che sfiderà i sogni più smisurati perché questa volta essa si confonderà con l'infinito.

Marc Heimer

SOMMARIO

- 24 **L'EGOISMO È COSTATO CARO ALL'AMERICA**
di Ricciardetto
- 29 **GLI STORIONI DI EVTUSCENKO**
di Domenico Bartoli
- 34 **LA LIRA È STABILE, LA RIPRESA È POSSIBILE**
- 36 **LEONOV RACCONTA: POTEVAMO USCIRE TUTT'E DUE** di Marc Heimer
- 40 **I MISTERI DI VILLA D'ESTE**
di Ricciotti Lazzeri e Franco Bertarelli
- 44 **VIETNAM: GLI UOMINI-TIGRE VANNO ALL'ATTACCO**
- 54 **ENTRIAMO NEL PAESE CHE TIENE IN ANSIA IL MONDO**

- 63 **LE MERAVIGLIE DEL MONDO (20)**
LA FAVOLOSA CAPITALE NELLA GIUNGLA

- 85 **ADESSO SAPPIAMO PERCHÉ SI FORMANO I CALCOLI** di Ulrico di Aichelburg
- 86 **SYLVA VI INVITA A TRASCORRERE LE SERATE IN GIARDINO**
- 92 **GLI ORFANI DEI VIVI** di Carla Stampa
- 96 **LA SPIA CHE SARÀ UCCISA SUL MURO**
- 98 **LOLLO SECONDA** di Giuseppe Grazzini
- 102 **CHI ERA VERAMENTE MUSSOLINI**
di Ignazio Silone, Rino Alessi
- 116 **TROPPO COMPLICATE LE « BUGIE » DI CATHERINE SPAAK** di Filippo Sacchi
- 121 **PIACEREBBERO A LORCA I LUMINOSI TORERI DI SASSU** di Raffaele Carrieri
- 123 **LA RAGIONE PERDE LA SUA BATTAGLIA CONTRO LA FEDE** di Roberto De Monticelli
- 126 **UN FILO D'ARIANNA ATTRAVERSO LA CRITICA DI SHAKESPEARE** di Luigi Baldacci
- 128 **MAGNETOFONI E TV PER CONDIRE LA MORTE ATOMICA** di Giulio Confalonieri



Alla guerra nel Vietnam *Epoca* dedica in questo numero due grandi servizi fotografici: il primo è stato realizzato nel corso di una drammatica azione delle truppe americane e sud-vietnamite contro i guerriglieri; il secondo è un eccezionale reportage sulla vita nella repubblica comunista del Nord. Da Mosca: un'intervista esclusiva con Alexej Leonov e col capo dei cosmonauti sovietici. (Foto Life)

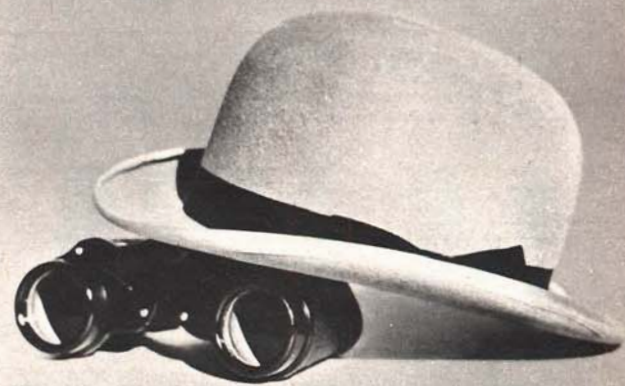
N. 759 - Vol. LIX - Milano - 11 Aprile 1965 - © 1965 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.700 - Sem. L. 3.800, Estero: Ann. L. 12.300 - Sem. L. 6.050. Per il cambio d'indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta col vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, p.za Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za S. Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.31.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Pioltello), v. Roma 42; Napoli, v. Guantale Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giadad Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.


Istituto
Accertamento
Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Messire



è la
linea maschile
firmata
Jean D'Albret
Orlane

Prodotti
per la Toilette e la cura estetica
dell'uomo moderno



Eurital s.p.a. - Via XXV Aprile - 3 Pieve Ligure (Genova)